

Fassino: al Senato stiamo migliorando la Finanziaria

Via la tassa di successione per le aziende familiari riforma previdenziale e ammortizzatori per i precari

■ **Simone Collini** inviato a Genova

«**MERITEREBBE** la tesi di laurea di qualche bravo studente il modo in cui abbiamo affrontato questo passaggio». Piero Fassino lo dice ai suoi interlocutori con il sorriso sulle labbra, ma si capisce da quanto precede e segue questa battuta che il discorso è se-

rio. Il tema è la Finanziaria. E la questione non riguarda la semplice comunicazione fatta dall'Unione sull'argomento. Il segretario Ds ha iniziato parlando da Genova la campagna «viaggio nell'Italia che produce e che lavora», un'iniziativa che lo porterà in diverse città del nord per tutto dicembre e che da gennaio coinvolgerà molte città del sud: «Dopo 150 anni dall'unità d'Italia ancora oggi c'è non solo una questione meridionale, ma anche una settentrionale che abbiamo faticato a comprendere». L'obiettivo è quello di rendere evidente «la missione» della manovra di bilancio, quella «rimessa in moto del paese» necessaria dopo cinque anni di cura Berlusconi. Ce n'era bisogno? Evidentemente sì.

Il calo di consensi nei confronti del governo è un dato registrato anche dai sondaggi commissionati dal Botteghino. E il rischio si una «sfiducia nei confronti della politica» è un tema di cui si è discusso anche all'ultimo Ufficio di presidenza diessino. Per questo la Quercia ha deciso di lanciare la campagna «Italia 2007» e per questo Fassino ha deciso di impegnarsi in prima persona, andando a incontrare associazioni di imprenditori, artigiani, sindacati, e altre categorie che in queste settimane hanno espresso riserve o critiche sulla politica economica del centrosinistra. Alcuni incontri sono a porte chiuse. Altri sono pubblici, come quello in serata di fronte a oltre mille persone nella Sala maggiore del consiglio di Palazzo Ducale, perché anche elettori e militanti devono avere chiaro «il senso» dell'operazione. «Ci sono le condizioni per spiegarla e spiegarla bene», dice il leader diessino a metà della lunga giornata genovese, «quando ragioni, ascolti, spieghi, molte delle tensioni di cui abbiamo letto sui giornali in queste settimane si sciolgono».

Il primo appuntamento è con l'Associazione industriali. Confindustria aveva chiesto maggiori investimenti per lo sviluppo, ulteriore incisività nell'intervento sul cuneo fiscale, aveva anche contestato il trasferimento del Tfr dalle aziende all'Inps. Di fronte al gotha degli imprenditori liguri, Fassino difende la Finanziaria, perché «mai nessun governo precedente ha destinato così tante risorse allo sviluppo», ma al tempo stesso fa sapere che «al Senato proporranno ulteriori miglioramenti». Quella di Palazzo Ma-

La promessa: se la lotta all'evasione produrrà più risorse del previsto, ridurremo la pressione fiscale

dama non sarà insomma una ratifica del testo uscito dalla Camera, ci tiene a sottolineare il leader Ds. E questo varrà in modo particolare per le risorse da destinare all'Università e alla ricerca, «settori fondamentali sui quali non possiamo non investire». Sul Tfr, capitolo particolarmente a cuore degli industriali, la difesa delle decisioni del governo è netta: «Fermo restando che sotto i 50 dipendenti rimane all'azienda, guardate che questi soldi non vanno dalle imprese all'Inps per stare fermi. Serviranno per finanziare le infrastrutture. Sono cioè risorse a disposizione del sistema produttivo. Anche questo va nella direzione di rimettere in circolo risorse, energie». L'incontro si chiude con strette di mano più distese di quelle di benvenuto. «Siamo con-

sapevoli della responsabilità che abbiamo», dice Fassino prima di infilarsi nell'incontro successivo, quello con i rappresentanti locali della Confederazione nazionale artigiani, «e la nostra risposta deve essere all'altezza». Anche in questo caso le questioni sollevate dagli interlocutori sono la destinazione del Tfr, le difficoltà delle piccole e medie imprese, l'aumento dei contributi. E anche qui il perno attorno a cui ruota il discorso del segretario diessino è uno solo: «L'obiettivo è lo sviluppo, non solo la riduzione del rapporto deficit-Pil, perché se la crescita non è di almeno il 2% annuo l'Italia non sta in piedi, si indebita, come è successo negli ultimi anni». Chiarito questo, e giustificato alla luce di questo il contenuto della manovra, Fassino si dice d'accordo con diverse questioni sollevate dai rappresentanti del Cna e annuncia la presentazione al Senato di un emendamento alla Finanziaria per eliminare la tassa di successione tra i membri della stessa famiglia impegnati in un'azienda a conduzione familiare: «Ci sono molti più vantaggi per l'economia a toglierla che a lasciarla».



Il segretario del Ds, Piero Fassino ieri a Genova. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Risponde anche in modo affermativo alla richiesta di verificare gli studi di settore e annunciando un altro emendamento alla Finanziaria «che stabilisca che tutto ciò che la lotta all'evasione fiscale produrrà oltre alle stime previste, nel 2008 venga usato per ridurre la pressione fiscale». E sarà anche

Il leader dei Ds a Genova discute la manovra con industriali, elettori sindacalisti: avremo più risorse per lo sviluppo

per questo che l'incontro, meno ristretto di quello con gli industriali, si chiude con un applauso. Ma Fassino sa che «inquietudine e disagio» sono emersi in queste settimane non solo nel mondo dell'impresa e delle professioni. Anche il sindacato ha espresso perplessità su alcuni punti, a cominciare dalla cifra complessiva della manovra. Ai tre rappresentanti locali di Cgil, Cisl e Uil il segretario diessino ripete ancora che «la Finanziaria innesca una politica», non rimane fine a se stessa. Ma aggiunge alcuni altri elementi. Primo fra tutti, il fatto che «questa Finanziaria non poteva essere meno impegnativa», vista «l'eredità che ci ha lasciato il

precedente governo» e la necessità di «ridare fiato all'Italia». Ma aggiunge: «Sia ben chiaro che questo sforzo lo facciamo sul 2007. Non è che per il 2008 possiamo fare un'altra Finanziaria di quasi 80 mila miliardi di lire». Prima rassicurazione. Seconda rassicurazione: «Questa manovra contiene già importanti elementi che vanno in difesa del mondo del lavoro, perché il taglio del cuneo fiscale incentiva il passaggio da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato, perché prevede la stabilizzazione di 170 mila lavoratori precari del mondo della scuola e perché prevede le risorse per il contratto del pubblico im-

piego». Ma anche su questo terreno la Finanziaria non può rimanere senza seguito. «Insieme alla riforma previdenziale, dopo l'approvazione della manovra procederemo alla riforma degli ammortizzatori sociali, per far sì che il lavoro flessibile non diventi lavoro precario». L'apertura di credito non manca. Le difficoltà future, visto l'assetto della coalizione e i numeri in Parlamento (ma «un'altra sfida è la riforma del sistema politico e istituzionale», perché serve una legge elettorale «che garantisca la governabilità e renda il Parlamento degno di questo nome») probabilmente anche. Intanto, il «viaggio» prosegue.

IL CASO Convocata la direzione della Rosa nel pugno. E Pannella dice è «una buona notizia»

Boselli: alle elezioni vado da solo

■ / Roma

Saranno pure «corvi di regime», come li definisce Pannella nei suoi appassionanti interventi a Radio Radicale, quelli che guardano alla Rosa nel pugno come a un malato grave in attesa di eutanasia. Sta di fatto che i rapporti tra radicali e Sdi in questi giorni sono rarefatti se non inesistenti. E la convocazione della direzione della Rosa nel pugno per sabato 16 dicembre, decisa dalla segreteria due giorni fa, se annuncia «la proposta di nuove forme per il proseguimento del progetto della Rosa nel Pugno capaci di coinvolgere più ampiamente tutta l'area laica liberale e socialista, che trova sempre meno risposte negli altri progetti politici in corso» troverà molto difficile ricompone i cocci. Ne fa fede l'annuncio di Enrico Boselli, presidente dello Sdi: alle amministrative di primavera i socialisti si presenteranno da soli, e con il loro simbolo. Lo scontro, inutile nascondere, è

nella concezione di partito. Lo Sdi ha la concezione fondante e difficilmente rinunciabile di un organismo tradizionale, legato al territorio, che si fa carico della complessità; concessione mutuata dalle radici del Partito socialista. Mentre il corsaro Pannella fa irruzione nella politica su obiettivi particolari - spesso meritori - e con una forza dirompente che porta allo stremo. Ma dell'organizzare il consenso sul territorio, del fare dibattiti e convegni, della visione complessiva se ne è sempre fregato. Tutt'al più banchetti.

«L'unico dato che unisce Sdi e Radicali è che nessuno di loro sembra in grado di guardare oltre il proprio naso - dice Lanfranco Turci, parlamentare della Rosa nel pugno - Non so cosa riusciremo a decidere alla direzione del 16 dicembre, ma l'intuizione politica, tuttora valida, della Rosa nel pugno può sopravvivere solo traducendosi in un più ampio disegno

di aggregazione di tutte le forze laiche, liberali e socialiste oltre la stessa Rosa. Questa è la vera sfida al di là dei tatticismi, degli opportunismi e delle logiche da partito bonasai».

Marco Pannella, in controtendenza, la vede rosa la Rosa nel pugno, appoggiato dalla nuova segretaria Rita Bernardini. «Una buona notizia», annuncia agli ascoltatori della Radio di riferimento, come se non fosse evidente che convocare una riunione di direzione non dovrebbe essere oggetto di grandi meraviglie, almeno se l'organismo è vivo. O forse è l'ottimismo della volontà. Mentre

Radicali e Sdi dovranno decidere come gestire gruppi e rappresentanza di governo

Capezone e Villetti preferiscono discutere del giallo del momento, i brogli elettorali. Nessuno dice, molti però pensano, che alla direzione della Rnp si parlerà di exit strategy. Il problema più grande, per ora, è come consentire ai gruppi elettorali e ai membri del governo di continuare a lavorare. A Torino s'incontrano questo pomeriggio i «volenterosi della Rosa nel pugno» in corso Moncalieri 18. E il deputato Bruno Mellano, Rnp, chiama a convegno «i tanti candidati alle scorse elezioni politiche ed amministrative che hanno corso per il simbolo della Rosa e che hanno detto agli elettori che la Rosa nel Pugno era l'unica novità del panorama politico italiano, non un mero cartello elettorale». Non sarà facile, lo sa anche lui. Per questo s'appella agli eletti - in particolare ai parlamentari, Enrico Buemi e Salvatore Buglio, e al consigliere comunale di Torino Gianluigi Bonino - perché si adoperino «a far rifiorire la Rosa». Che per ora langue, avvizzita.

CONGRESSO DS

Caldarola: Occhetto ha avuto più coraggio

■ Occhetto, almeno, «ebbe un straordinario coraggio» quando propose lo scioglimento del Pci. Mentre il gruppo dirigente dei Ds - denuncia Peppino Caldarola, tra i promotori con Angius della terza mozione al congresso - procede in «modo furbo» allo scioglimento dei Ds verso il Pd. «L'inganno peggiore ai militanti dei Ds e della sinistra - dice - è dire che il prossimo congresso Ds non deciderà né sciogliere nulla. È vero il contrario. Deciderà se sciogliere o no i Ds; se sì, darà una delega in bianco al gruppo dirigente per eseguire la sentenza in una data successiva. Saremmo posti di fronte ad un congresso spero civile, che tuttavia indebolirà la più grande forza di governo. Non capisco come Prodi non si renda conto che l'indebolimento dei Ds provocherà una acuta incertezza sull'intero quadro politico». Se prima del congresso non sarà chiaro che il nuovo partito

farà parte della famiglia socialista europea, dice Caldarola, alle europee ci sarà una lista che non apparterrà al più grande raggruppamento progressista d'Europa. E il Pse non avrà rappresentanti italiani. «I militanti Ds dovranno decidere al Congresso - dice il deputato Ds - senza aspettare il 2009 se accetteranno o meno questa eventualità. Non credo sia accettabile l'idea di una fondazione politica italiana (che sicuramente non raccoglierà i consensi di cui si parla) che potrà vivere solo rintanata nei confini nazionali, mentre nel sistema politico italiano vi saranno forze collegate ad esperienze europee. Difficile che i militanti della sinistra accettino di sentirsi estranei o solo apparentati alla maggiore forza di progresso europeo. Se hanno ragione Prodi, Bordon e Rutelli, - conclude - malgrado le auspicabili aperture della famiglia socialista europea, alla fine ne saremo fuori».

Socialismo europeo e nuova costituente: la sfida è aperta a sinistra

Giordano, Prc: va ricostruito il campo della laicità. Folena, Uniti a sinistra: è possibile lanciare un ponte tra riformisti e alternativi

■ / Roma

IL PARTITO DEMOCRATICO? «È come se fossimo schiacciati tra Clinton e Amendola, e nel 2006 non è il massimo...». Una battuta, quella di Franco Giordano.

Ma il segretario di Rifondazione non l'ha buttata là per caso. Intervendo all'assemblea di Uniti a Sinistra, l'associazione di Folena e Falomi, il successore di Bertinotti critica la deriva verso una piattaforma «liberaldemocratica», che poi non è che «l'acquisizione

tout court del paradigma della società attuale», e «nel migliore dei casi la tensione verso l'impostazione classica di tipo socialdemocratico, come 50 anni fa». Dunque, tra Clinton e Amendola. In platea, al teatro Colosseo, ci sono il diessino Cesare Salvi, Armando e Maura Cossutta, Giovanni Russo Spina, Sandro Curzi. Pietro Folena sottolinea la «precarizzazione di ogni forma di lavoro» e richiama alla manifestazione del 4 novembre stigmatizzando la «pretestuosa e precipitosa» dissociazione della Cgil: «Dovesse prevalere l'idea di un governo amico, di un sindacato molto decisionista e istituzionale creerebbe un drammatico corto

circuito nella rappresentanza sindacale e nella democrazia italiana. Speriamo s'inverta la rotta, altrimenti la Cgil sarebbe la prima vittima della "fase 2"». Uniti a sinistra spera in una sinistra unitaria europea, che s'ispiri alle migliori esperienze di Prc, Sinistra Ds «e delle tante forze vive della sinistra sociale»; così da richiamare al rispetto del programma dell'Unione e bloccare il neocentrismo della fase 2. Per Folena bisogna accelerare verso la «costituente della sinistra»: il nuovo soggetto unitario «o nasce dal basso, democraticamente, o non nasce». Cesare Salvi ascolta con interesse: «l'unità della sinistra è la proposta strategica che portere-

mo al congresso, chiaramente alternativa al Pd. Tanto più se si guarda al socialismo europeo». E infatti «Uniti a sinistra» si propone di promuovere la «Sezione italiana della Sinistra europea». «Vogliamo essere il primo mattone di un ponte tra la sinistra alternativa e il riformismo di sinistra pre-

Un occhio alla costruzione del Partito democratico un altro al congresso della Quercia

sente nel Pse e nell'Internazionale - sottolinea Folena - lavorando sulla suggestione lanciata da Oskar Lafontaine qualche settimana fa». Per Giordano va ricostruito «il campo della laicità» per combattere le «ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche nella produzione legislativa delle nostre istituzioni». Non è solo questione di Pcs o bioetica, ma «è venuta meno una delle forme di mediazione della cultura di centro. La vecchia Dc aveva proprio questa funzione. Oggi la debolezza del ceto politico rende indispensabile ricostruire il campo della laicità politica». Il Prc guarda le recenti polemiche interne alla Cgil con pre-

occupazione: «Il problema vero è uscire dalla logica del taglio del lavoro e dal costo di produzione. Occorre uno spazio pubblico per investire e questo significa un ritorno a una politica di programmazione». Giordano attacca Confindustria la cui politica «trova così ampio ascolto nella fase due» e si chiede perché gli industriali italiani criticino «la Finanziaria nonostante si sia giovata di 2 miliardi e mezzo per il prossimo anno. Da gennaio a marzo si apre una partita decisiva da cui dipenderà l'identità sociale del prossimo governo». Tema caldo, le pensioni: «Chi penserà di brandire la spada per tagli su pensioni e liberalizzazioni si sbaglia».